

## *L'iniqua ripartizione dei beni sulla terra*

«C'era un uomo ricco» così inizia la parabola del povero Lazzaro. Questi non ha un nome e nella cultura del tempo chi è senza nome è nessuno. Gesù non gli imputa furti, dissolutezze o altri gravi peccati ed anche Abramo non ha nulla da rimproverargli. Questo ricco, pertanto, non è né buono né cattivo, la questione è un'altra: come egli impiega le sue ricchezze? Nella Bibbia, infatti, la ricchezza è un segno di benevolenza, una benedizione del cielo. Il ricco ha ricevuto da Dio molti doni e per questo ha una grande responsabilità: i beni sono in funzione della vita propria ed altrui. Inoltre Gesù racconta che egli «indossava vesti di porpora e di lino finissimo». Il problema è che questo ricco non investe i propri averi per crescere in umanità soccorrendo i fratelli, ma semplicemente per ostentare la sua ricchezza. Cosa c'è, allora, sotto la sua ricca veste? Uno stomaco che si sazia, si ingozza e gozzoviglia: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti». Per quest'uomo vivere significava banchettare. Gesù a questo punto introduce l'altra faccia del dittico: «un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta». In nessun'altra parabola i personaggi hanno un nome. In ebraico il nome Lazzaro letteralmente significa Dio lo ha aiutato. Solitamente si conoscono i nomi dei ricchi e dei potenti, ma sulla bocca di Gesù solo il povero ha un nome. Lazzaro sta alla porta del ricco, «bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla tavola». Non ci viene detto che Lazzaro è umile, onesto o virtuoso. Il tema della parabola è invece l'iniqua ripartizione dei beni sulla terra. Lazzaro, così, diventa l'emblema dell'umanità povera e trascurata da chi vive nel lusso. Gesù ci vuole dire che Dio sempre difende la causa dei poveri (cfr. Ps 139, 13). Quel ricco durante la sua vita, tutta dedicata ai piaceri, non ha mai posato lo sguardo su Lazzaro: non si è lasciato salvare cioè dal povero che stava alla sua porta. Il povero, infatti, ci salva, perché ricevendo da noi quei beni che Dio ha messo nelle nostre mani, ci libera dalla follia dell'attaccamento idolatrico ad essi.

Don Flaminio Fonte